

WALTER LAPINI

Scrivere in latino oggi

SUNTO

L'autore traccia un breve bilancio sull'uso del latino filologico degli ultimi decenni. Ricorda come la praefatio latina delle edizioni critiche dei classici sia stata ormai soppiantata dalla prefazione in inglese. Ma se i filologi rinunciano al latino nelle prefazioni, dovrebbero rinunciarvi anche negli apparati critici, nei titoli e nelle abbreviazioni. Solo nella *Bibliotheca Teubneriana* resistono le *praefationes*, ma sempre più spesso viziate da imperfezioni ed errori. La conclusione è che l'inglese sostituisce il latino a causa dei nostri limiti, non per una scelta di modernità. Sottomettendosi ogni volta a chi chiede di abbassare l'asticella, il mondo delle *Humanities* pensa di evitare l'estinzione sacrificando l'onore, ma avrà sia l'estinzione che il disonore.

PAROLE CHIAVE

latino, studi classici, edizioni critiche.

ABSTRACT

The author draws a brief balance sheet on the use of philological Latin in recent decades. He recalls how the Latin *praefatio* in critical editions of classical texts has now been supplanted by the English *preface*. But if philologists abandon Latin in their prefaces, they should also abandon it in their critical apparatus, titles, and abbreviations. Only in the *Bibliotheca Teubneriana* do *praefationes* survive, but they are increasingly tainted by imperfections and errors. The conclusion is that English replaces Latin because of our limitations, not because of a choice of modernity. By bowing time and again to those who demand that we lower the bar, the world of the Humanities thinks it can avoid extinction by sacrificing honour, but it will face both extinction and dishonour.

KEYWORDS

Latin, classical studies, critical editions.

Già negli scorsi anni Ottanta e Novanta non era facile pubblicare articoli scientifici in latino. Poche riviste ne lasciavano la possibilità, e spesso malvolentieri. Nel 2008 ebbi una brutta esperienza con un periodico batavo di grande blasone, su cui avevo pubblicato in precedenza un articolo in francese (nel 1997) e uno in inglese (nel 2003). Stavolta ne spedii uno in latino e un referee lo respinse, con motivazioni tali da indurmi nel sospetto che il problema non fossero le cose scritte ma la lingua in cui le avevo scritte – che pure faceva parte di quelle accettate. Per la cronaca, ora quel periodico ha saltato il fosso e pubblica solo in inglese.

Tramontato come lingua della saggistica storiografica, il latino ha perduto terreno anche nell'ecdotica. Notoriamente il primo grave strappo fu nel 1990, allorché Lloyd-Jones e Wilson usarono l'inglese per la prefazione al loro Sofocle oxoniense. Fu un atto politico pesante, tanto più che proveniva da uomini non certo incapaci di mettere giù qualche pagina di latino corretto. L'esempio è stato ovviamente seguito, e anzi col tempo le cose si sono rovesciate: adesso gli stravaganti, gli originali, sono quelli che ritornano al latino come prima del 1990¹.

¹ Si pensi, tanto per fare un esempio, all'ironia del tutto fuori luogo di BACKHOUCHE 2021 sull'Apuleio di G. Magnaldi: «le choix du latin pour l'introduction a conduit l'éditrice Giuseppina Magnaldi à latiniser également son prénom en Iosepha».

Caduto il baluardo clarendoniano, solo la serie Teubner ha mantenuto il latino. Ma anche questo fronte periclitava. Prendo come data simbolica il 2003. È l'anno in cui uscì un attesissimo Isocrate monacense-lipsiense in tre tomi. Ne vidi il primo tomo all'Istituto Pasquale di Firenze un sabato mattina del 2003 o 2004. I colleghi lì presenti – mi ricordo di Paolo Carrara, di Augusto Guida, di Maria Jagoda Luzzatto – lo avevano trovato sullo scaffale delle nuove accessioni e se lo passavano di mano in mano con facce allibite. Prefazione e apparato erano *gremiti* di errori, e non di quelli di cui ti accorgi solo facendo mente locale, ma di quelli che saltano all'occhio anche a una lettura disattenta². La mia generazione (e non è stata certo l'unica) è cresciuta nel mito dell'edizione critica, obiettivo sommo di uno studioso, opera della vita, a cui si arriva solo superando un percorso di innumerevoli severissimi controlli. I meno giovani ricorderanno il piccolo Cessna che nel 1987 atterrò sulla Piazza Rossa dopo aver eluso i radar di mezza Urss. L'Isocrate teubneriano del 2003 pareva un fatto di quel tipo: un fatto inaudito, verificatosi per una bizzarra irripetibile combinazione di circostanze. Il caso-Isocrate invece si è ripetuto. Ovviamente, essendosi gli OCT convertiti all'inglese, la *σὺνγία* Oxford-Lipsia si è rotta: è dunque delle edizioni BT che soprattutto parliamo. Le quali si sono deteriorate a vista d'occhio man mano che le è passavano, giù giù dal teubneriano al sauriano e dal sauriano al degruyteriano. I revisori, i comitati scientifici, le formidabili pattuglie di *consiliatores* appostati sui risguardi di copertina non sembra siano riusciti a frenare la caduta. Ecco qualche istantanea presa dalle edizioni critiche (per lo più BT ma non solo) degli ultimi 20-25 anni. Non interessano i colpevoli, ma le colpe perciò dove non indispensabile non farò nomi:

² Su questo ormai celebre Isocrate si vedano fra gli altri MARTINELLI TEMPESTA 2006, specialmente p. 584 e nn. 3-4; VALLOZZA 2018, p. 35 e n. 32.

ad cuius textus constituendum – adiuvavit – aliam fontem – anacolouthon suspectus sum – apud auctoribus – cave ne obli-
visceris – ceteri exemplares – codex Ioannae Tzetzae – de arboris
avibusque – de plantibus crescentibus – de plurale – de quo
multo disputaverunt – dua manuscripta – ducente Salmasius –
eadem quidem operabantur multo maius auxilium ac excogitari
potest – e circa 250-300 versibus – eundem spiritum semper
usurpant – exoptat ut sibi sepulcri cari mortui particeps fieri li-
ceat – fieri potuit ut (...) me persuaserit – gratias ago doctis viri-
bus – haec labor – imprimavit – in corpus – innovationes quae
Aldina non recepit – interdictum carnis edendi – in toto corpus
diffusa – intra istum spatium – ithacysmi – mihi admonuit –
mihi persuasit ut (...) adtribuerim – opuscula qui huic editioni
insunt – per congetturam – pro errorem – pro hos versus – pro
hunc versum – pro pluralem – purgatus est ipse vel anima sua –
quaestionarum criticarum – quam var. lec. huc falso illata Hense
putat – quod difficile explicandum est – quod est verisimile nota
marginalis scoli [sic] per errorem hic inserta – sequiore tempore
(= nel tempo successivo) – sine titulum – si quis inest fides –
solae Noctis filius est – talem accentum misi – tanto minus si
istae (sc. lectiones) menda vel monstrea continent – textui in-
tervenerunt (= intervennero sul testo) – *τοσαύτην κραυγήν
ἐποίησαν* perperam seclusisse Sp tibi convincies si 64.10 τῶν δὲ
colligeris – tria versus – ultra Bouquiaux-Simon (= inoltre) – vel
gemma (= velut gemma) – *χαὶ* quae mortuis offertae erant; ecc.

Un classicone è il ringraziamento-con-errore verso il collega o amico che ha aiutato a eliminare errori: una vera *mise en abyme*. Ecco un caso del 2007, dove l'editore ringrazia un tale collega «qui haec [sic] editionis textum meliorem reddidit»³. Eccone un altro del 2018, dove vengono

³ Peraltro l'autore di questa frase, imbattendosi nel venialissimo errore non commesso da lui (*ισομέλης* per *ισομελής*), ha il coraggio di bollarlo con un «sic».

ringraziati tutti coloro che «proclivius redderunt [sic]» il difficile *iter* dell'edizione. Si scivola sulle abbreviazioni, sui titoli, sugli esergo, sulle dediche: si dà un *De vir. bon.* sciolto in *De virum bonorum*; un *De ven. sect.* in *De venae sectiones*; un *SVF* in *Stoicorum Veterorum Fragmenta*. Si danno titoli di libri come *Citationes nomen Heracliti adhibentes* (Mouraviev 1993); *Euripidaristofanizein* (Del Corno 2005); *Summa Pitagorica* (Romano 2006); *Pirroniana* (Funghi 2020)⁴. Riporto qui una dedica con un paio di *omissis* e corsivi miei:

in praestantissimo loco *laudari iuvat Maria* [...], uxor amantissima, litteris Romanicis erudita, quae ab initio Cornutum *aestimandi dignum esse* percepit et *me* adhuc dubitantem *suasit* ut his laboribus *incumbarem*. Ex aequo, si non *primum*, professor [...] est nominandus [...]. Is [...] mihi tulit diversa quidem auxilia et inspiramenta, quorum nimis parvum testimonium ac monimentum sunt lectiones *suae* quas ipse in critico apparatu inclusi.

Lloyd-Jones e Wilson dicono di aver scelto l'inglese per due ragioni: la prima è che come lingua filologica l'inglese funziona altrettanto bene del latino. La seconda, più importante a loro dire, è che l'uso dell'«international language of modern times» viene incontro al lettore che non sia «well acquainted with Latin» (p. v). Evidentemente i due studiosi sono convinti che le edizioni OCT, di nudo greco, non tradotte, senza note, vadano a ruba specialmente fra i latinisti da sei-meno-meno. Ma allora perché non delatinizzare tutto? Come farà il lettore poco «acquainted with Latin» a orientarsi con i *Sophoclis fabulae*, con i *recognoverunt* e *instruxerunt* che stanno scritti in copertina?⁵ E come fa-

⁴ Rispettivamente: *adhibentes*, *Euripidaristophanizein*, *Pythagorica*, *Pyrrhoniana*.

⁵ E cara grazia che almeno la prefazione venga chiamata *preface*. Nell'Ateneo BT di Olson continua a chiamarsi *praefatio* anche se è in inglese.

ranno i bibliotecari? E i librai? Che occasione perduta: l'adozione dell'inglese poteva essere un'autorevole protesta contro l'avanzante *latinorum*, e invece è stata un gesto di triste snobismo, una di quelle degnazioni che fanno l'élite più élite e la plebe più plebe.

Alcune prefazioni otto-novecentesche sfioravano il capolavoro. Erano talmente ben scritte che meriterebbero di essere antologizzate: penso al Sesto Empirico di Mutschmann, all'Ateneo di Kaibel, ai Fisiognomici di Foerster, all'Eschilo e agli *Homerica* di Martin West. Non ne avremo altre simili, questo mondo è finito. I prefatori che sanno scrivere in latino sono ormai pochissimi, quasi tutti di età provetta, e nessuno nutrito di ghiande eliconie.

Ancora ben vivo è invece il latino degli apparati. Gli editori non vi rinunciano, nemmeno quelli che preferiscono la *preface* alla *praefatio*. Le serie BL e Lorenzo Valla sono bilingui da sempre, per un fatto statutario. Ma il tragelafismo acquisito è inspiegabile: se uno *abbandona* il latino prefatorio, evidentemente lo fa per affermare qualche principio, e allora non si vede perché non andare fino in fondo e non bonificare anche gli apparati. Gli apparati in vernacolo esistono, anzi se ne danno casi preclari, dall'Eusebio di Schwartz (1902) al *Ciclope* di Seidenticker (2020). Passando per il Diadoco di Fotica di Weis-Liebersdorf, del 1912.

Questo bilinguismo fa venire cattivi pensieri: forse qualcuno crede che redigere un apparato in latino sia facile, che basti saper usare un dieci-quindici parole sempre uguali e neppure scritte per intero: «del.», «add.», «con.», «transp.». Ma non è facile affatto. È vero che abbreviazioni e troncamenti ingrigiscono tutti i gatti (non serve padroneggiare costrutti e desinenze quando si va avanti a forza di «in loc. sim. app. laud.»; «ex litt. vest. dub. suppl.»; «hiat. vit. causa corr. prop.»; «dub. Boiss. quem sec. Lu. comm. tamen postea pos. vide adn.»)⁶, ma di tanto

⁶ Bisogna riconoscere che in questa materia si sfiora nondirado l'arte: si pensi a diciture come «inutilit.», che «saves only one space out of ten» (REEVE 2000, p. 16), o

in tanto anche i puntinatori seriali devono venire allo scoperto, ed ecco allora gli «interpretavit», i «collexit», gli «irripuisse», gli «amplis marginis», i «corrigerunt», gli «exitus articuli om(ittit) F» o i «lacuna con(iecit) Bernhardy». Il latino, come il greco, è una lingua veritativa, a cui basta un francobollo di testo per portare alla luce le magagne di chi non la sa. (Naturalmente qui non parliamo delle sviste sporadiche, che tutti possono commettere, compresi i grandissimi: Pfeiffer 1949, p. LXXXVII «archetypum denique restituere conatus est Udalicum de Wilamowitz»; Lloyd-Jones – Parsons 1983, p. 339 «haud miraveris»; Dain 1964, p. 165 «ratio et res ipsa centum codicum potiores sunt»): Bentley diceva *codicibus*.

Anche *comprendere* il latino degli apparati non è facile come sembra, specie se abbiamo a che fare con studiosi *temporis acti*, dal lessico vario, estroso, idiosincratico. In un passo di Solino sulla fondazione di Tivoli il Salmasius espunse la frase «ex oppido Siciliae», insensata nel contesto (2,7-8 «Sextius (...) cum omni fetu ver sacrum missus tres liberos in Italia procreavit, Tiburtum, Coram, Catillum, qui depulsis ex oppido Siciliae veteribus Sicanis eqs.»). Il Mommsen, nel suo *Solino* del 1895, avvertì in apparato «ex oppido Siciliae *induxit Salmasius*». Una studiosa degli anni '90, basandosi sul Mommsen, scrisse su questo passo un lungo articolo in cui, interpretando «induxit» all'opposto di ciò che significava, attribuì al Salmasius l'intenzione di *aggiungere* la parte di testo che in realtà aveva inteso *sopprimere* (Laneri 1995). Certo sarebbe stato più carino da parte del Mommsen usare i soliti *delevit*, *eiecit* o *seclusit*; ma chi è del mestiere non può non sapere – e se non lo sa ci sono i vocabolari – che fra i significati di *inducere* c'è anche quello di *delere*⁷. Caso analogo in Ios. Flav. *Adv. Ap.* 1,164 τῶν διψίων ὑδάτων

come «van der Vliet, Zimmerman et all.», dove «all.» ha quattro lettere come «alii» che intende sostituire.

⁷ E Mommsen non è l'unico che usi *inducere* in questa accezione: si veda e.g. KAL-BLEISCH 1907, p. 24.

ἀπέχεσθαι καὶ πάσης ἀπέχειν βλασφημίας: il Van Herwerden espunse il molesto infinito ἀπέχειν. Il Reinach stampò ἀπέχειν fra quadre e correttamente segnalò «ἀπέχειν inclusit Herwerden» (Reinach 1930, p. 32). Il passo costituisce la testimonianza 3 di Ermippo di Smirna. L'editore ermippeo, J. Bollansée, ha usato le uncinate sia nel testo (<ἀπέχειν>) sia nell'apparato («<ἀπέχειν> inclusit Herwerden») (Bollansée 1999, pp. 32-33), nell'evidente supposizione che *inclusit* indicasse l'aggiunta, mentre indica l'atetesi⁸.

Ora, se gli apparati in latino non sono più corretti delle prefazioni, che senso ha rinunciare a queste tenendoci quelli? E soprattutto: che cosa dobbiamo pensare di un editore a cui scappi detto «*monstrua*» o «*dua manuscripta*» o «*in corpus*»? È peggio che imbattersi in errori di sintassi, poiché le regole sono un fatto speculativo, mentre queste forme così solecistiche, sgraziate, mettono un disagio fisico, offendono le orecchie, feriscono la retina. E denotano totale disabitudine alla lingua latina – e *dunque* anche greca. A un'edizione critica una sola dote non può mancare: l'affidabilità. Se il sale della terra diventa insipido, con che cosa lo si salerà?

Viene spontaneo il confronto con un altro periodo di crisi: il lungo letargo della filologia italiana dalla Controriforma al Risorgimento. Quella crisi fu superata con l'aiuto di ministri illuminati e con l'esempio di altre grandi scuole europee. Oggi non possiamo contare più né su aiuti né su esempi: le istituzioni epicoriche ci sono ostili, e il famoso Estero non ha da darci che miti fasulli, mode cretine, culture della cancellazione, correttezze politiche declinate in forme caricaturali. Se scorriamo l'onomastica degli organici delle università, delle riviste, delle case editrici francesi tedesche inglesi americane, ci accorgiamo facilmente che il nostro liceo classico è la palafitta su cui si reggono le *Humanities* di mezzo mondo. È incredibile che qualcuno, da noi, si dia tanto da fare per buttare giù anche questa ultima residua eccellenza. E

⁸ Capisce giusto SIEGERT 2008, p. 44.

con ciò torniamo allo specifico italiano, alla miopia, nell'autolesionismo che ci caratterizza. Da noi le lingue antiche hanno troppi nemici. E questi nemici non sono solo il profitto, il capitale, la lotta al sapere astratto. Diciamo le cose come stanno: le lingue antiche hanno nemici anche fra coloro che le amano, le ammirano, le desiderano, e che, non essendo riusciti a farsi amare altrettanto, le vorrebbero morte, o magari in uno stato di catatonìa e di egritudine, ridotte a larve obbedienti, a zombie. Purtroppo questi amatori delusi, respinti, complessati, vendicativi, hanno la trista abilità di spacciarsi per medici, conquistare la fiducia dei parenti, allontanare i medici veri dal capezzale del malato. I pericoli più gravi sono sempre le quinte colonne. E i roveli personali, i conti aperti con il passato, spesso spiegano più di tante analisi economiche e politiche.

Per quello che sono state, per quello che ci hanno dato, le lingue antiche meritano un'operazione verità. Se non riusciamo più a insegnare *rosa rosae*, se l'unica cosa che possiamo fare nell'ora di latino è parlare di cosa mangiavano i Romani e di come si diceva nonno e zio, dovremmo evitare di parlare di progresso, conquista, apertura, nuova pedagogia. Il vero nome di tutto ciò è sconfitta. Cerchiamo di portarla con dignità. Non umiliamoci a contrattare il numero delle declinazioni, a discettare se sia meglio tradurre o fare le domandine. Come dice Crasso in *Spartacus*, ci hanno fatto fare la figura degli stupidi: non indossiamo anche la giubba da pagliaccio.

Università di Genova
walter.lapini@unige.it

BIBLIOGRAFIA

BACKHOUCHE 2021

B. BACKHOUCHE, Recensione ad *Apulei opera philosophica*, edidit I. Magnaldi, Oxonii 2020, *Bryn Mawr Class. Rev.* 2021.15.03.

BOLLANSÉE 1999

Felix Jacoby. Die Fragmente der griechischen Historiker continued, part IV A. *Biography*, fasc. III. *Hermippos of Smyrna*, by J. BOLLANSÉE, Brill, Leiden - Boston - Köln 1999.

DAIN 1964

A. DAIN, *Les manuscrits*, Les Belles Lettres, Paris (1949) 1964.

DEL CORNO 2005

D. DEL CORNO, *Euripidaristophanizein* [sic]. *Scritti sul teatro greco*, D'Auria, Napoli 2005.

FUNGHİ 2020

F. D. CAZZI, *Pirroniana* [sic], a cura di M. S. FUNGHİ, LED, Milano 2020.

KALBFLEISCH 1907

Simplicii in Aristotelis Categorias commentarium, edidit C. KALBFLEISCH (CAG VIII), Academia Borussica, Berolini 1907.

LANERI 1995

M. T. LANERI, "Una strana narrazione catoniana sulla fondazione di Tivoli (in Solin. 2.7-8)", *Sandalion* 18, 1995, pp. 133-146.

LLOYD-JONES - PARSONS 1983

Supplementum Hellenisticum, ediderunt H. LLOYD-JONES - P. PARSONS, De Gruyter, Berolini - Novi Eboraci 1983.

LLOYD-JONES - WILSON 1990

Sophoclis fabulae, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt H. LLOYD-JONES - N. G. WILSON, e typographeo Clarendoniano, Oxonii 1990.

MARTINELLI TEMPESTA 2006

S. MARTINELLI TEMPESTA, Recensione a *Isocrates. Opera omnia*, edidit B. G. MANDILARAS, München - Leipzig 2003, *Gnomon* 78, 2006, pp. 583-596.

MOMMSEN 1895

C. Iulii Solini collectanea rerum memorabilium, edidit T. MOMMSEN, Weidmann, Berolini 21895.

MOURAVIEV 1993

Traditio Heraclitea, A. Testimonia, citationes fictionesque litterariae nomen Heracliti adhibuentes [sic], pars I, curavit S. MOURAVIEV, Academia, Moscou - Paris 1993.

PFEIFFER 1949

Callimachus, edidit R. PFEIFFER, vol. II, e typographeo Clarendoniano, Oxonii 1949.

REEVE 2000

M. D. REEVE, Recensione a *Manilio. Il poema degli astri (Astronomica)*, vol. I, ediderunt R. SCARCIA - E. FLORES - S. FERABOLI, Milano 1996, *Gnomon* 72, 2000, pp. 15-21.

REINACH 1930

Flavius Josèphe. Contre Apion, texte établi et annoté par T. REINACH et traduit par L. BLUM, Les Belles Lettres, Paris 1930.

ROMANO 2006

Giamblico. Summa pitagorica [sic], introduzione, traduzione, note e apparati di F. ROMANO, Bompiani, Milano 2006.

SCHWARTZ 1902

Eusebius. Werke, herausgegeben von E. SCHWARTZ - T. MOMMSEN, zweite unveränderte Auflage von F. WINKELMANN, Akademie Verlag, Berlin 1990.

SEIDENSTICKER 2020

Euripides. Kyklops, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von B. SEIDENSTICKER, De Gruyter, Berlin - New York 2020.

SIEGERT 2008

Flavius Josephus. Über die Ursprünglichkeit des Judentums. Contra Apionem, herausgegeben von F. SIEGERT, Bd. 1, Vanderhoeck & Ruprecht, Göttingen 2008.

VALLOZZA 2018

M. VALLOZZA, *Il Vaticano Urbinate greco 111 e la prudens audacia di Immanuel Bekker*, in: G. FIORENTINO - M. SANFILIPPO - G. TOSATTI (edd.), *Austria et Germania. Saggi in onore di Massimo Ferrari Zumbini*, Settecittà, Viterbo 2018, pp. 29-37.

WEIS-LIEBERSDORF 1912

Sancti Diadochi episcopi Photicensis de perfectione spirituali capita centum, curavit J. E. WEIS-LIEBERSDORF, Teubner, Lipsiae 1912.

